

*Patriotism and Nationalism in Music Education*, a cura di David G. Hebert e Alexandra Kertz-Welzel, Farnham, Ashgate, 2012, XVIII-183 pp.

Questo libro collettivo affronta un tema particolare e raramente trattato nella letteratura scientifica a proposito di didattica musicale, quello del patriottismo e del nazionalismo. È un tema che ha forti connotati sociologici e antropologici e non credo sia un caso che uno dei curatori, David Hebert, abbia formazione etnomusicologica, oltre che nel campo della didattica musicale, e si sia occupato, per la sua tesi di dottorato, di un'etnografia di complessi strumentali scolastici in Giappone (D. G. Hebert, *Wind Bands and Cultural Identity in Japanese Schools*, Dordrecht - Heidelberg - London - New York, Springer, 2012).

Effettivamente, la questione del nazionalismo, delle identità, del concetto di 'cittadinanza', dell'intercultura, è oggi al centro di un dibattito sociale, culturale e anche politico in un mondo sempre più interconnesso e ha, in modo esplicito o implicito, riflessi anche nel campo dell'educazione musicale. «Dedichiamo questo libro a tutti quei giovani che, nel corso del tempo, sono stati persuasi, grazie al potere dell'educazione musicale, a sacrificare le loro vite per dei governi che non hanno mai offerto loro la libertà di godere del piacere creativo della musica e della vita che noi così tanto apprezziamo» (questa come le altre citazioni dal volume sono in traduzione del recensore). Questa la frase che i curatori hanno deciso di inserire in calce ancor prima della pagina con il titolo del volume (una sorta di seconda di copertina interna) e che chiarisce bene il loro punto di vista nel concepire questo libro: la consapevolezza del rischio che attraverso la musica si possano anche convincere le persone a donare la loro vita per governi che non rappresentano e rispettano proprio la loro libertà. È, quello del nazionalismo, infatti, un tema delicato, controverso e che può essere considerato – in relazione all'educazione musicale – da diversi punti di vista. Il tentativo di questo volume, che si avvale dell'apporto di studiosi provenienti da una varietà di paesi e anche di diversa formazione (musicisti, musicologi, didatti della musica, etnomusicologi, tutti impegnati in un contesto didattico), è proprio quello di presentare punti di vista differenti, che dipendono anche da contesti storici e culturali eterogenei, nella maniera più oggettiva possibile, senza però rinunciare ad una propria posizione teorica e metodologica. Tale posizione si può riassumere in questa citazione, tratta dal saggio di Hebert (*Patriotism and Music Education: An International Overview*): «I docenti di musica sembrano concordare sul fatto che vi siano per l'insegnamento della musica molti obiettivi più appropriati rispetto alla promozione di un'identità nazionale anche se, in qualche modo, nella pratica effettiva il patriottismo sembra rimanere come una caratteristica essenziale, perenne ed universale dell'educazione musicale» (p. 18). Posizione che segnala i pericoli di uno scarto tra l'assenza di questo tratto nelle formulazioni teoriche di didattica della musica e la sua vasta presenza invece nelle pratiche didattiche, ribadita anche nelle conclusioni a cura di entrambi gli autori: «Come mostrano i diversi capitoli di questo libro, il patriot-

tismo ha svolto per lungo tempo un ruolo importante nell'educazione musicale in tutto il mondo, per le generazioni passate e al giorno d'oggi. Secondo noi, il più significativo pericolo che si può associare a questi dati è il fatto che le questioni e le sfide legate all'uso della musica e dell'educazione musicale a fini patriottici sembrano spesso passare senza essere rilevate, e con diverse forme di patriottismo nell'educazione musicale sostenute entusiasticamente dai docenti di musica e dalle persone. Per questo motivo, riteniamo che sia cruciale segnalare chiaramente i rischi potenziali che comporta il promuovere un intento patriottico nei programmi scolastici di educazione musicale e anche che sia necessario ripensare al potere che ha la musica, attraverso l'ideologia, di trasformare gli esseri umani e di creare comunità di seguaci anziché di sviluppare il pensiero creativo e critico» (p. 175).

Nei diversi contributi di questo volume si possono individuare tre principali linee guida di lettura:

1) un'analisi dell'uso a fini nazionalistici della musica in ambiti educativi (in particolare l'uso a scuola dell'inno nazionale) nella maniera più oggettiva possibile prendendo in considerazione esempi anche molto diversi tra loro;

2) una prospettiva comparata su tale questione a livello internazionale presentando casi molto distanti tra loro nello spazio e nel tempo, e che, senza alcuna pretesa di esaustività, come dichiarano i curatori, compie lo sforzo di includere almeno un esempio per ogni continente;

3) una tesi "politica" che propende per un uso "riconciliativo" della musica e per evitare un suo uso a fini conflittuali, ben esemplificata da questa citazione, tratta dalle "Conclusions and Recommendations" scritte dai curatori alla fine del volume: «Per quanto possibile, riteniamo che, piuttosto che adottare il ruolo socialmente assegnato loro dalla società, di promuovere il nazionalismo attraverso canti patriottici (specialmente durante il tempo di guerra), gli insegnanti di musica dovrebbero, al contrario, proporre corsi che implicino e sostengano la *riconciliazione* nelle relazioni tra gruppi etnici o nazioni che abbiano una storia di tensione politica o anche di conflitti armati» (p. 177).

Si tratta di riflessioni che spesso nel nostro mondo occidentale e in particolare in Italia sembrano di poca attualità, ma ciò non è del tutto vero. Pensandoci bene, vediamo come conflitti armati ci tocchino molto da vicino (basti pensare alla ex-Jugoslavia in tempi non lontani) e di come l'uso della musica a fini nazionalistici e patriottici abbia avuto qualche eco recentemente anche nel nostro paese con le polemiche riguardo all'inno nazionale, in relazione a pulsioni secessioniste ed indipendentiste di movimenti politici quali la Lega Nord. Inoltre, una consapevolezza di questi temi può essere di aiuto nel confrontarsi con la presenza di studenti non italiani che provengono spesso da contesti nei quali i conflitti aperti o striscianti sono all'ordine del giorno.

*Patriotism and Nationalism in Music Education* ha anche una sua particolare articolazione interna, nel tentativo di fornire un quadro il più problematico possibile della questione. Inizia, infatti, con un'ampia prefazione del filosofo Si-

mon Keller, *Foreword: On Patriotism and Education*, nella quale lo studioso, autore di studi sull'etica del patriottismo (di recente pubblicazione il suo libro, scritto in collaborazione con John Kleinig e Igor Primoratz, *The Ethics of Patriotism: A Debate*, Chichester, West Sussex - Malden, MA, John Wiley & Sons, 2015) affronta alcune importanti questioni etiche legate ai due concetti di 'patriottismo' e 'nazionalismo' segnalando come, pur presentando aspetti comuni, siano anche da distinguere. Ad esempio, Keller associa al concetto di 'patriottismo' quello di 'cittadinanza' e al 'nazionalismo' il concetto di 'identità'. A conclusione del suo intervento, considerando il patriottismo nell'educazione musicale, Keller pone una domanda che va al cuore dell'oggetto di questo volume: «Cosa viene fatto nel mondo per dare ai ragazzi una educazione musicale patriottica o nazionalistica e cosa significa ciò per insegnanti, studenti e per la società nel suo complesso?» (p. XVIII).

A questa densa prefazione seguono l'introduzione vera e propria dei curatori e un saggio introduttivo di Hebert, *Patriotism and Music Education: An International Overview*, nei quali vengono delineate le linee guida del volume e soprattutto la prospettiva internazionale e comparativa che si intende adottare. Seguono nove saggi il cui solo elenco credo possa ben rendere conto della vastità e diversità dei temi affrontati: *Lesson Learned? In Search of Patriotism and Nationalism in the German Music Education Curriculum*, di Alexandra Kertz-Welzel; *Nationalism and School Music in Australia*, di Jane Southcott; *National Identity in the Taiwanese System of Music Education*, di Wai-Chung Ho; *A National Anthem: Patriotic Symbol or Democratic Action?*, di Carlos R. Abril; *Nationalism and Patriotism: The Experience of an Indian Diaspora in South Africa*, di Ambigay Raidoo Yudkoff; *Soundscapes of a Nation(alism): Perspectives from Singapore*, di Eugene Dairianathan e Chee-Hoo Lum; *Conflicting Perspectives on Patriotism Within Music Education in the United States During Wartime*, di Amy C. Beegle; *"We Stand on Guard for Thee": National Identity in Canadian Music Education*, di Kari K. Veblen; *Nationalism and Music Education: A Finnish Perspective*, di Marja Heimonen e David G. Hebert. In questa ampia panoramica sul tema del nazionalismo in relazione all'educazione musicale sono presentati contesti molto diversi tra loro, che aiutano a renderci conto della dimensione delle questioni in gioco. Ad esempio, il caso della Germania dove il nazionalismo tende a riemergere dopo un periodo di rimozione è molto differente dalla situazione di Singapore, dove la costruzione di un'identità nazionale è in continuo divenire, vista la composita e recente formazione della popolazione locale. O, ancora, il modo in cui anche attraverso l'educazione musicale viene affrontato in molte nazioni il rapporto con le minoranze etniche o linguistiche: questione centrale, ad esempio, in Australia per il rapporto con gli aborigeni e la multi-etnicità della popolazione composta da diverse ondate di immigrazione; oppure in Sud Africa, un paese vissuto per decenni in un terribile regime di apartheid, nel quale la prospettiva dell'educazione musicale viene presentata secondo il punto di vista di un esponente della diaspora indiana. Diverso ancora è il caso di Taiwan, dove è in atto un tentati-

vo di ri-taiwanizzazione di una popolazione che per molto tempo si identificava invece con la cultura della Cina continentale.

Tra i tanti temi affrontati nel volume vi è anche quello dei diversi modi nei quali viene impiegato nella didattica l'inno nazionale, l'emblema forse più evidente di un uso nazionalistico della musica nelle scuole, inno che assume significati diversi in momenti storici differenti all'interno di uno stesso paese e ha anche funzioni aggregative o divisive a seconda dei contesti nei quali viene impiegato. Diversi sono i contributi che prendono in considerazione questo "simbolo musicale" di una nazione, facendoci rendere conto che l'inno nazionale non costituisce solo una sorta di monumento del nostro passato, ma anche parte del nostro vissuto musicale contemporaneo. In particolare, il saggio di Carlos R. Abril che ripercorre storicamente le vicende di *Star Spangled Banner*, l'inno degli Stati Uniti, puntualizza in modo molto efficace come attorno a questa composizione di versi e musica si raccolgano dinamicamente, e in periodi diversi della storia, istanze differenti e a volte anche contrastanti. Abril evidenzia l'utilità del suo uso anche in un contesto didattico, rimarcando come la funzione emotiva, quella simbolica, e anche quella di integrazione sociale, caratteristiche dell'inno nazionale, interagiscano tra di loro rendendolo sia tratto distintivo e oppositivo rispetto a un "altrove", ma anche elemento aggregativo e identitario per coloro che, immigrati recenti, si identificano nella società americana anche grazie ai suoi simboli. Secondo Abril, l'inno nazionale, così come altre "important songs" di una comunità, può servire in classe per «scoprire sé stessi, ma anche per rispettare, imparare da, e tollerare i punti di vista degli altri» (p. 92).

Si tratta, in definitiva, di un volume molto ricco e denso di contenuti che ha il grande merito di far emergere una questione, quella del patriottismo e del nazionalismo spesso sottaciuta in una prospettiva di didattica musicale. Anche con il merito di presentare la questione in maniera fortemente problematica, segnalando come essa sia una sorta di fenomeno carsico implicito e poco analizzato, presente in tantissimi contesti dove l'educazione musicale opera, soprattutto se il nostro sguardo si estende dal nostro paese, e dall'Europa, ad abbracciare una prospettiva internazionale e interculturale.

GIOVANNI GIURIATI  
Roma